

# Fuori dai canoni: il “Corriere dei ragazzi”

*6 aprile e 17 agosto 1975,  
20 giugno, 8 agosto,  
12 settembre e 17 ottobre 1976*

A cura di Clotilde Bertoni

## **Nascita del giornale: l’epoca di Francesconi**

*Il 2 gennaio 1972 la storia del fumetto registra una svolta, in astratto memorabile, in concreto non ricordata quanto meriterebbe: nasce un nuovo settimanale, “Il Corriere dei Ragazzi”<sup>1</sup>. Si rivolge a un pubblico di preadolescenti e adolescenti: è la costola di un giornale di gloriosa tradizione, “Il Corriere dei Piccoli” (edito dal 1908 al 1995); dovrebbe anzi sostituirlo, se le proteste non fossero tali da indurre quasi subito i dirigenti a cambiare idea. Non avrà la stessa fortuna, durerà meno di cinque anni; ma per molti lettori, allora bambini o ragazzini, costituirà una tappa di formazione fondamentale. Il primo direttore è Mario Oriani, ma quasi immediatamente, il 27 febbraio, gli subentra Giancarlo Francesconi, già caporedattore del “Corriere dei Piccoli” e principale ideatore della nuova testata.*

*Testata fin da subito crepitante di originalità e di fantasia. La redazione – che dall’ottobre 1973 include un giovanissimo Ferruccio De Bortoli – è animata da grandi firme del fumetto, tra cui il Bonvi (nom de plume di Franco Bonvicini) divenuto famoso come autore di Sturmtruppen, Pier*

---

<sup>1</sup> Tra le poche rievocazioni, va segnalato il volume a cura di G. Bono e A. Castelli, *Gli anni del Corriere dei Ragazzi*, Milano, Rizzoli, 2009, che comprende un’antologia di fumetti, e i ricordi di alcuni redattori.

*Carpi, Benito Jacovitti, Grazia Nidasio; e due autori geniali quanto prolifici, Alfredo Castelli (anche disegnatore, creatore della spassosa striscia L'omino bufo) e Mino Milani (storico e romanziere, versatissimo sia nelle vicende immaginarie sia in quelle ricavate dalla realtà, che firma a volte con il suo nome, a volte con pseudonimi vari, Stelio Martelli, Piero Selva, Eugenio Ventura). La linea scelta combina l'avventura con l'umorismo, il fascino canonico dei supereroi con le inquadrature problematiche o ironiche del passato e della contemporaneità; il fumetto assicura sempre l'intrattenimento ma fa all'occasione concorrenza al reportage, asseconda predilezioni consolidate ma scardina facilmente le aspettative.*

*Proseguono diverse serie partite sul "Corriere dei Piccoli": ad esempio, il celeberrimo Corto Maltese di Hugo Pratt; la versione italiana del Michel Vaillant creato da Jean Graton, trasmigrato dal fumetto al piccolo e grande schermo, dedicato alla carriera del protagonista eponimo, corridore automobilistico; il Nick Carter di Bonvi e Guido De Maria, trasmigrato invece dal cartone animato al fumetto, gustosa parodia delle detective stories; la Valentina Mela Verde di Grazia Nidasio, imperniata sulle vicende di una ragazzina milanese, della sua famiglia e dei suoi amici. Parallelamente nascono serie nuove: Gli aristocratici di Alfredo Castelli e Ferdinando Tacconi, incentrato su una banda di ladri gentiluomini di varie nazionalità, di stanza a Londra ma spesso in giro per il mondo; Dal nostro inviato nel tempo e Il fumetto della realtà di Mino Milani, disegnate da autori diversi, che rivisitano pagine a volte note a volte peregrine della storia e della cronaca; L'agente senza nome di Pier Carpi e Sergio Tuis, basato su uno schema analogo a quello di Zorro (l'agente di una squadra speciale – che si trova ad affrontare anche la mafia – riceve continuo aiuto da un misterioso giovane mascherato, che in realtà è suo figlio, da lui creduto un parassita inetto); L'ombra, sempre di Castelli e Tacconi (da non confondere con il fumetto omonimo di Ongaro e Pratt), che riecheggia, in chiave edificante, The Invisible Man di Wells (racconta di un investigatore, che, divenuto invisibile dopo un incidente, si trasforma in implacabile giustiziere); Il Maestro, di Milani e Aldo Di Gennaro, sulle vicende di un esperto di occulto dotato di poteri paranormali; e la strepitosa Tilt – firmata da Castelli, in tandem a volte con Bonvi, a volte con il disegnatore Daniele Fagarazzi – caso unico di fumetto "metagiornalistico", che mette in scena, con i toni della comicità più*

*strampalata, la routine della vita di redazione (in particolare le baruffe degli autori con il direttore Francesconi).*

*Ci sono poi strisce di lunga durata, come il Lupo Alberto di Silver (Guido Silvestri), e la già citata Sturmtruppen; e numerosi fumetti limitati a episodi unici, da quelli consacrati a grandi campioni dello sport, a quelli che, sulla scia delle serie di Milani, ripercorrono fatti autentici. Alcuni, pubblicati intorno al 25 aprile, nascono come atto di omaggio alla Resistenza: Quest'uomo deve morire di Castelli e Mario Uggeri, del 29 aprile 1973, rievoca il sacrificio di Duccio Galimberti; La beffa del teatro Goldoni, del 25 aprile 1975, esalta il contributo della popolazione civile alla lotta partigiana. Ma il fumetto non ha l'esclusiva; parecchie pagine sono dedicate alle rubriche, da quella delle lettere al direttore a una di moda e costume firmata dalla caporedattrice José Pellegrini, rivolta alle lettrici e intitolata Ragazzina tu.*

### **“Un Espresso” per adolescenti: la direzione di Barberis**

*Ma la vera stagione d'oro del “Corriere dei Ragazzi” è l'ultima: quella in cui a dirigerlo arriva Alfredo Barberis, già brillante redattore delle pagine culturali del “Giorno”; che assume la guida della testata (e contemporaneamente del “Corriere dei Piccoli”, a cui ha ampiamente collaborato) il 9 marzo 1975. Barberis è meno esuberante, più sobrio e riservato di Francesconi (al disinvolto De Bortoli, che gli propone immediatamente il tu, risponde imbarazzato «Faccia lei»), e interessato soprattutto a dare alla rivista spessore intellettuale: non ne azzera affatto la verve umoristica, ma la porta dai precedenti timbri scanzonati e goliardici a una connotazione parodico-satirica più complessa; amplia gli spazi di riflessione e discussione, incoraggia ulteriormente i richiami dei fumetti alla storia e all'attualità; prova, come sarà lui a dire, a trasformare il “Corriere dei ragazzi” in una sorta di “Espresso” o “Europeo” per adolescenti<sup>2</sup>.*

---

<sup>2</sup> Cfr. i ricordi di F. de Bortoli, Sì c'ero. E grazie, e dello stesso Barberis, Un direttore tra piccoli e ragazzi, in G. Bono, A. Castelli (a cura di), Gli anni del Corriere dei Ragazzi, cit., pp. 7-9, 17-18 (il volume però privilegia l'epoca della direzione Francesconi).

*Il versatile Mino Milani sforna nuove creazioni. Due sono serie a puntate scandite da una forte suspense: Lord Shark, vicenda di ingiustizia e vendetta ambientata nell'India dominio britannico del tempo vittoriano, disegnata prima da Giancarlo Alessandrini, poi da Eric Siò (avvicendamento che comporta un mutamento notevole del tono del racconto); e La donna eterna, disegnata da Guido Buzzelli, storia esotica-fantastica, di epoca vittoriana anch'essa, tratta da due romanzi a lungo popolarissimi di Henry Rider Haggard (che avevano già ispirato l'album di Cino e Franco La misteriosa fiamma della regina Loana, rievocato da Umberto Eco nel romanzo con lo stesso titolo).*

*Ma al tempo stesso, Milani lancia altre due serie che oggi si chiamerebbero di non fiction. I grandi nel giallo, disegnata da Sergio Toppi (e in un solo caso da Giancarlo Alessandrini), intreccia il piacere della conoscenza con quello dell'invenzione, allineando immaginarie vicende di delitti, in cui il ruolo del detective è svolto dai personaggi autentici più disparati: compaiono in scena Giotto, Michelangelo, Lucrezia Borgia, Paganini, e inoltre Pasteur, Einstein, Fausto Coppi; gli episodi più indimenticabili sono incentrati su un Leopardi acutissimo quanto frustrato sentimentalmente, e su una Marilyn Monroe finta svampita che riesce a sventare l'uccisione di Clark Gable (mentre, come purtroppo non avvenne mai, stanno girando insieme un film di Hitchcock). La parola alla giuria, disegnata da un Milo Manara non ancora celebre, segue invece un intento di ricostruzione più puntiglioso: consiste in processi ideali a figure controverse della storia e talvolta del mito, che coinvolgono direttamente i lettori; sul banco degli imputati sfilano Cortés, Robespierre, Custer, Nobel, Oppenheimer, Yamamoto, nonché Nerone, Attila, Elena di Troia; i loro botte e risposta con un pubblico ministero di fantasia si alternano a fumetti che ripercorrono il loro passato, e sono i ragazzi (compilando una cartolina postale ritagliata dal giornale) a votare per l'assoluzione o la condanna; le sentenze emanate a maggioranza vengono commentate dal poi notissimo avvocato Cesare Rimini.*

*Intanto, il settimanale acquista nuove forze. Un Tiziano Sclavi poco più che ventenne crea, insieme al disegnatore Giorgio Cavazzano, la serie Altai & Jonson (altra parodia delle detective stories, diversissima però da Nick Carter, perché riprende situazioni del poliziesco hard-boiled e le deforma d'altronde con un umorismo particolarmente stralunato); e collabora, non*

*accreditato, alla serie degli Aristocratici, probabilmente suggerendo le eclettiche scorribande intertestuali e intermediali che l'arricchiscono (i protagonisti incrociano Arsène Lupin e la banda dei Soliti ignoti; le loro avventure includono rimandi al Corvo di Poe e al Canto di Natale di Dickens). Un Adriano Carnevali allora giovane professore di storia firma sia i testi sia le vignette dell'esilarante Contea di Colbrino, che, ambientata intorno alla fine del Quattrocento, e imperniata sulle disavventure dello sfortunato conte Guidoaldo e del suo ancor più sfortunato poeta di corte messer Temistio, demistifica l'immagine stereotipata del Rinascimento e, classicamente, insinua nella satira del passato quella della contemporaneità (un nipotino del conte, bocciato agli esami per aver sostenuto che la terra non è al centro dell'universo, viene mandato a studiare nella «progredita Inghilterra», che però si rivela non poi così civile; un nipotino di messer Temistio, il piccolo Nico, elargisce inutilmente allo zio consigli intelligenti e spregiudicati, e spiega alla fine che il suo nome per intero è Nicolò Machiavelli; un mago Merlino titolare di un'agenzia specializzata in sortilegi, viene incaricato dal re del Catai di ritrovare sua figlia Angelica, «scapestrata ragazza rimandata in latino e astrologia domestica»).*

*Ai fumetti si affiancano racconti scritti appositamente per la testata da Carlo Castellaneta, Piero Chiara, Mario Puzo e altri autori celebri. Ma soprattutto, viene dato sempre più peso alle rubriche: nella Controscuola del professor D'Amico, Nicola D'Amico mette in discussione l'istruzione istituzionale; Scrivi anche tu ospita poesie e componimenti vari dei lettori; in Eroi di carta Giuseppe Bonura "intervista" famosi personaggi letterari; José Pellegrini sostituisce a Ragazzina tu la più aggiornata Formula 2, che propone notizie di moda e attualità rivolte a entrambi i sessi e d'altra parte sostiene vivacemente le battaglie femministe. E in Sottosopra, stampato per l'appunto all'incontrario, il vulcanico Sclavi allinea un articolo di "sottofondo" in cui l'umorismo vira al nonsense, pastiches a volontà dei grandi classici, la rubrica Tric (che segnala cadute linguistiche e stilistiche di giornalisti e scrittori) e una sfilza infinita di boutades (poiché al tempo è ancora quasi sconosciuto, una lettrice gli chiede come mai si firma "Sclavi"; lui replica «Il fatto è che io mi chiamo Tiziano Sclavi. Nessuno è perfetto»). Il settimanale propone ai lettori non solo un giornalismo serio, ma anche la sua scatenata parodia.*

## **Il capolavoro: *Valentina Mela Verde***

*Intanto, come nella gestione precedente, una delle sue massime attrattive resta Valentina Mela Verde, altro raro caso di creazione tutta di una sola mano, scritta e disegnata dall'estrosissima Grazia Nidasio (e ripubblicata per intero da Coniglio Editore in quattro volumi, tra il 2009 e il 2012). Iniziata sul "Corriere dei Piccoli" il 12 ottobre 1969, proseguita per sette anni, originale anche per le vignette dai contorni fluidi, la serie è ambientata nella Milano dell'epoca e fa leva, diversamente dalle altre, non sul fantastico, sullo straordinario o sul paradossale, ma sugli imprevisti e sulle stravaganze della quotidianità. Valentina Morandini è un'adolescente ancora acerba (perciò soprannominata «mela verde») simile a tante altre, un po' maschiaccio nell'aspetto, molto socievole sebbene spesso goffa, piena di curiosità e passioni, ma senza talento particolare né per lo studio né per lo sport; appartiene a una tranquilla famiglia piccolo borghese; rimane sempre confinata nella normalità domestica. Ma le esperienze sue e dei suoi fratelli – la vivacissima sorellina Stefi e il primogenito Cesare (detto «Miura» a causa della sua mania per i motori) – innescano una valanga di avventure e gag, screziano l'umorismo dominante con toni seri e persino tragici; e, sebbene lo sviluppo temporale del racconto non combaci con quello della pubblicazione (undicenne al principio, Valentina è all'incirca quattordicenne alla fine, mentre Stefi resta inchiodata agli otto anni), seguono le metamorfosi dell'epoca, squadernando richiami a profusione al presente, al passato e anche al futuro.*

*Valentina e la sua amica Bea, accesa femminista in erba, soffrono le limitazioni ancora imposte alle ragazze (specialmente la difficoltà di fare un viaggio sole – cfr. fig. 1), fondano un club, promuovono iniziative che vanno da una squadra di calcio a un film amatoriale; Cesare è appassionato, oltre che di motori, di politica, partecipa a marce di protesta, contesta i professori reazionari e la società consumista; la routine scolastica è movimentata da storie di bullismo, classismo, delinquenza minorile; nel penultimo anno della serie la mamma chiocchia denuncia la frustrazione della vita di casalinga e si cerca un impiego; la fittissima galleria dei personaggi, oltre a includere figure autentiche (come Ermanno Olmi e Severino Gazzelloni), annovera via via la raffinata zia Dina, disegnatrice di moda, il bislacco Donald, hippy inglese di ricchissima famiglia, un professore di scuola maoista, uno scultore eccentrico*



Fig. 1 - Valentina Mela Verde, "Corriere dei ragazzi", 7 settembre 1975

(che davanti all'arte contemporanea esclama «questo è il vertice della bassezza! Abbiamo toccato il fondo dell'elevatura!»), un clochard anarchico e filosofo già perseguitato dal fascismo (che insieme alla sua compagna si prende cura di ventiquattro cani e si duole perché tutti i partiti si occupano dei lavoratori, mentre «ai pensatori chi ci pensa»), un'anziana suffragetta, e due ragazzi, Silvio e Alarico, nella cui passione per l'elettronica e la matematica già si annuncia la rivoluzione digitale. Un'altra anziana signora, Rebecca Salomon – che vive circondata da piante carnivore, suona con foga Puccini al pianoforte, scrive con un nom de plume romanzi polizieschi di enorme successo e riceve visite da un allampanato nipote sempre con lunghi guanti –, sembra l'ennesimo personaggio buffo; nell'ultima puntata in cui compare rivela di essere tra i pochi scampati di Auschwitz (come il nipote, che sotto i guanti nasconde il numero di deportato e i segni lasciati dai mastini del campo): osserva che scrivere è «un buon modo per sottrarsi al ricordo che stanca», e al tempo stesso che a loro tocca «costringere» i giovani «a sapere e ricordare» (fig. 2).



Fig. 2 - Valentina Mela Verde, "Corriere dei ragazzi", 18 luglio 1976

Le storie sentimentali non mancano, ma consistono in passioncelle non corrisposte o in flirt innocentissimi: i ragazzi di Valentina sono svegli e contestatori quasi quanto quelli del contiguo Porci con le ali, ma sessualmente assai più tranquilli. Anche i rari squarci un po' più audaci sulla realtà sono tamponati subito: durante un viaggio lungo il Po Cesare e Alarico incontrano una sedicenne cacciata di casa dal padre perché incinta (Cesare si stupisce che cose del genere avvengano ancora nel 1975 e la ragazza replica «oggi o ieri è lo stesso qui nei paesi»); ma tutto si sistema con un felicissimo matrimonio riparatore. Del resto, anche negli altri fumetti della rivista l'elemento amoroso è lasciato in secondo piano, limitato a fidanzamenti canonici e baci casti. In parte si tratta certo di autocensura preventiva: il "Corriere dei ragazzi" è pur sempre legato al "Corriere della Sera" in quegli anni sotto la gestione illuminata di Piero Ottone, ma comunque quotidiano borghese per eccellenza; e come quello è vincolato agli interessi del gruppo editoriale Rizzoli, che li ha acquistati nel luglio 1974. Probabilmente però c'è in gioco pure una scelta di genere: la redazione tiene a prendere le distanze dai



*fumetti “rosa” (e ben più disinibiti), che impazzano sul “Monello” e sull’“Intrepido”, e punta, come si è visto, su argomenti e tonalità di tutt’altro tipo.*

*Nondimeno, la genialità di Nidasio arriva a incuneare proprio in quello che, vista l’età dei personaggi, dovrebbe essere il fumetto più castigato del giornale, qualche allusione all’eros e alle sue trasgressioni. Cesare è (sebbene la parola non venga usata mai) un feticista classico, ossessionato dai piedi delle ragazze; Alarico, distolto finalmente dai suoi calcoli, si prende la prima sbandata per una coppia di gemelle, che gli danno senza problemi un appuntamento in due: come sempre, l’umorismo riesce a travolgere ogni censura e ogni steccato.*

## **Una rubrica all’avanguardia: le lettere al direttore**

*Un’altra peculiarità del “Corriere dei Ragazzi” è la sua capacità di coinvolgere la ricezione a un livello raramente riscontrabile nella stampa dell’epoca, che quasi anticipa i blog e i social attuali: tutte le rubriche citate danno spazio a contributi, commenti, suggerimenti dei lettori (la cui età va grosso modo dagli undici ai diciannove anni), e all’occasione ne ricavano pure lo stimolo a modernizzarsi. Formula 2 nasce dal fastidio per il taglio tutto al femminile di Ragazzina tu (un lettore scrive al direttore che anche un Ragazzino tu sarebbe opportuno); la passione per le vicende di Valentina è tale da dar vita a una Posta di Valentina, pubblicata a intermittenza, in cui sono i personaggi del fumetto a rispondere a domande e sfoghi dei ragazzi; La parola alla giuria, che come si è visto mette i lettori in primo piano, tiene ampio conto delle loro reazioni (Elena di Troia, presentata nel “processo” che la riguarda come un’oca giuliva e vanesia, viene condannata, ma alcune indignate proteste convincono la redazione ad aprire un nuovo, più equilibrato, “processo d’appello”). Prevedibilmente, poi, il protagonismo del pubblico dilaga soprattutto nella rubrica delle lettere al direttore, intitolata La posta ragazzi!: di cui riproduciamo alcuni estratti.*

*Barberis lascia spazio a vicende e crucci di tipo privato, ma, molto più di quanto facesse Francesconi, dà ampio peso a questioni di interesse pubblico: non di rado messe in campo, come stiamo per verificare, già nei fumetti del giornale, di cui lui tiene molto a sottolineare lo spessore. Rispondendo, il 14*

settembre 1975, a una lettrice il cui padre reputa i fumetti troppo futili, dichiara che quelli del "Corriere dei Ragazzi" non sono «di pura evasione», e osserva che ormai «di fumetti si parla addirittura in corsi universitari» (senza sapere che l'insieme del mondo universitario faticherà parecchio ad accettarlo); e in una delle lettere che ripubblichiamo (intitolata Non le vanno le storie di guerra) replica a una ragazza che lo accusa di dar troppo rilievo ai fumetti storici, rivendicandone il senso e l'importanza.

Dal canto loro, i lettori sono curiosi, informati, polemicissimi: si rivolgono al direttore in modo sbrigliatamente irriguardoso, e questi, pur sfiorando talvolta toni paternalisti, li tratta complessivamente con serietà e rispetto. Nella rubrica sfilano così problemi di cruciale rilievo, dal dramma dei baraccati, alle esportazioni all'estero dei capitali, alla contrapposizione tra cultura umanistica e cultura scientifica; a quelli materia delle lettere che riproduciamo, che, lette (o rilette) ora, fanno discretamente effetto.

La lettera intitolata Un altro torinese che ce l'ha con i terroni, in cui il tredicenne torinese Sergio tuona senza riserve contro gli immigrati meridionali e contro i meridionali in assoluto, solleva un nugolo di reazioni degno di un social attuale (riassunto dal direttore, nell'impossibilità di dare spazio a tutti); alcuni concordano con Sergio, la maggior parte dissente. Da parte sua Barberis condanna ogni forma di antimeridionalismo, in un modo che in superficie può sembrare datato, ma nella sostanza risulta invece ancora all'avanguardia. Certo, usa un linguaggio che stride con l'ossessione attuale per il politically correct, fa commenti sulla sporcizia e sull'ignoranza dei meridionali facili da etichettare come espressione di una mentalità surrettiziamente egemonica; ma ricorda l'abitudine della Fiat (adesso mitizzata come esempio di un capitalismo signorile e umano) a sfruttare e a ghettizzare la manodopera del Sud; giudica «ignobile» il confronto fra i terremotati del Belice e quelli del Friuli, ripetuto fino a oggi, insieme ad altri confronti dello stesso stampo; esorta a chiudere l'«assurda guerra di Secessione», che invece avrà, con l'avvento della Lega, lunga e ingloriosa vita; demolisce lo stereotipo delle «popolazioni fannullone», destinato a trionfare ancora non solo nel razzismo becero e violento dei leghisti ma anche in quello che fa spesso capolino dietro la tolleranza e il multiculturalismo di personaggi più sofisticati.

*Colpisce altrettanto lo scambio intitolato S'ode a destra un attacco al giornale. A occasionarlo è un pezzo che pure riproduciamo, una sardonica favoletta inserita da Sclavi in Sottosopra, che, attraverso la parodia di Pinocchio, mette alla berlina i maneggi e la corruzione della Democrazia Cristiana. Un lettore che vuol restare anonimo scrive a Barberis una lettera di fuoco, dichiarando che neanche gli altri partiti hanno «le mani pulite», e accusando il settimanale di far politica di parte e di attaccare pregiudizialmente il partito al governo; il suo linguaggio, aggressivo e allusivo al tempo stesso, spinge a pensare che si tratti di un adulto. Barberis – che sembra pensarlo a sua volta, perché in difformità dalla sua prassi abituale gli dà il lei (peraltro segnalandogli alcuni errori di ortografia) – gli risponde con composta fermezza, ancorandosi ai dati di fatto, elencando la (già impressionante) sfilza di magagne della Democrazia Cristiana, e affermando «la gente onesta ha finalmente aperto gli occhi e vuol mandare a mare i corrotti»; non può sapere che soltanto più di quindici anni dopo questo intento prenderà davvero piede e le «mani pulite» diverranno uno slogan; né tantomeno può immaginare che la polverizzazione dei vecchi partiti sarà insufficiente, che la corruzione proseguirà più platealmente ancora, e che, passato qualche altro decennio, molti dei malfattori della DC saranno omaggiati come venerabili padri della patria.*

*Infine, gli ultimi tre scambi che ripresentiamo sono dedicati a un problema, sollevato sempre dai fumetti del giornale, che sta a Barberis particolarmente a cuore, il giudizio sui regimi totalitari finiti con la guerra. Se la prima lettera, sopra menzionata, non discute il nazismo in sé ma solo l'opportunità di ricordarlo attraverso i fumetti di taglio storico, le due successive guardano al ventennio mussoliniano in chiave già revisionista: polemizzando contro un accenno alla violenza nazifascista compreso nell'Ombra, un lettore asserisce che un giornale per ragazzi «deve essere apolitico» e che comunque «la storia non ha condannato il fascismo»; altri due, criticando una gag di Valentina (che in realtà, più che attaccare il fascismo, deride l'abitudine delle diverse generazioni a darsi addosso l'un l'altra – cfr. nota 3 e figg. 3-4), dichiarano che il fascismo ha avuto «molti lati positivi». Pure a queste affermazioni Barberis oppone la forza dei dati oggettivi: enumera le violenze e gli abusi della dittatura mussoliniana; rammenta tra l'altro (come farà più diffusamente rispondendo a un'altra lettera, nella rubrica del 28*

settembre 1975), la storia di un suo maestro di scuola, trucidato a Piazzale Loreto, insieme a altri quattordici antifascisti, dai legionari della Muti; condanna il "fascismo" inteso in senso lato, come intolleranza e antidemocrazia. Anche in questo caso, le sue parole, utili ai giovanissimi di allora, possono interessare parecchio i giovani e i meno giovani del periodo in cui scriviamo: in cui l'intolleranza dilaga, l'antifascismo è in crisi da un pezzo, l'approccio revisionista (e spesso mistificante) agli anni del regime prosegue a tutto spiano, e quasi sempre si ricorda Piazzale Loreto solo come il luogo dell'oltraggio a Mussolini, senza menzionare la strage che gli uomini a lui legati vi avevano compiuto in precedenza.



Fig. 3 - Valentina Mela Verde, "Corriere dei ragazzi", 12 settembre 1976



Fig. 4 - Valentina Mela Verde, "Corriere dei ragazzi", 12 settembre 1976

## La chiusura

Il direttore non avrà tempo sufficiente per portare avanti il suo dialogo con i ragazzi: la cerchia di lettori del settimanale è vivacissima ma non abbastanza ampia; alla fine del 1976 Rizzoli, nella speranza di incrementare le vendite, decide un radicale cambiamento di linea. Il 17 ottobre Barberis (che seguirà invece a dirigere il "Corriere dei Piccoli" fino all'anno successivo) annuncia il suo ritiro; e forse non a caso, riserva alla rubrica d'addio l'ultima delle lettere che abbiamo citato, che gli permette una finale, più che mai intensa, professione di antifascismo. Sempre nello stesso numero, José Pellegrini comunica la chiusura di Formula 2, e la Valentina di Grazia Nidasio saluta per sempre i lettori (fig. 5; a continuare la sua saga sarà invece la sorellina Stefi, prima sul "Corriere dei Piccoli", poi in vignette uscite sul "Corriere della Sera").



Fig. 5 - Valentina Mela Verde, "Corriere dei ragazzi", 17 ottobre 1976

Dal numero successivo la direzione passa a Raffaele D'Argenzio, già caporedattore dell'"Intrepido"; in poche settimane si esauriscono varie altre serie; e il 18 novembre alla testata viene imposto un nuovo nome che è tutto un programma, "CorrierBoy". Così rinnovata, o meglio così snaturata, la rivista diventa uno di quei periodici d'evasione da cui la redazione precedente teneva tanto a differenziarsi; va avanti a suon di gossip e fumetti (solitamente

*episodi unici) banali e kitsch, molto simili appunto a quelli dell'"Intrepido" o del "Monello", che comunque non basteranno a garantirle il successo: nel 1984 verrà definitivamente chiusa.*

*L'Italia che è venuta dopo non è certo quella che Barberis auspicava. Peraltro, non c'è da rimpiangere il passato: lo slancio fantasioso e anticonformista del direttore e della redazione ha costituito una pagina del giornalismo effimera e circoscritta; ed è stato idealmente frustrato dalla storia successiva proprio grazie alla persistenza degli interessi e delle preclusioni che lo stritolarono materialmente all'epoca. Però, qualcosa delle passioni, delle energie, dell'approccio irridente alla realtà che il "Corriere dei Ragazzi" seppe mobilitare allora, ancora rimane. Almeno, è quanto ci auguriamo, proponendo questa (ri)lettura. (c.b.)*

## **Sulla questione meridionale**

*La posta ragazzi!, 20 giugno 1976*

### **Un altro torinese che ce l'ha con i terroni**

Sono un ragazzo di 13 anni e abito a Torino. Ho letto le sue risposte a certi ragazzi che hanno attaccato i meridionali e lei ha detto che I settentrionali sono dei cretini. Lei è un meridionale? Sono sicuro di sì. In questa lettera mi limiterò a citare i fatti [...] 1) a Torino, quando esco, incontro sempre bande di ragazzacci quasi sempre meridionali [...] 2) ha visto la diversa mentalità dei terremotati del Sannio o del Belice e quella dei friulani? 3) le scuole peggiori di Torino sono quelle al centro di quartieri abitati da terroni. [...] lei (anzi voi) risponde solo alle domande alle quali sa trovare una risposta plausibile, ma stia tranquillo che io non me la prenderò perché ciò sarà solo una dimostrazione di come noi siamo superiori (Sergio, Torino).

*[Risposta di Barberis]* Vedrò di rispondere con ordine alle tue "accuse": non ho mai detto che i settentrionali «sono dei cretini» [...] Si dà il caso che io non sia meridionale, ma accanitamente piemontese, per parte di padre, e milanese per parte di madre. [...] Le bande di ragazzacci che tu incontri esistono, certamente, e sono formate da meridionali, ma ti sei mai chiesto perché esse esistono? La nostra

Torino [...] non s'è comportata troppo bene con i meridionali che, attratti dal miraggio dell'industria automobilistica, si sono riversati nei suoi caseggiati popolari. Ha confinato questi emigrati in veri e propri "ghetti", ha chiesto loro cifre altissime per un solo letto, li ha costretti a sentirsi stranieri, diversi, perché goffi, perché insicuri [...] perché impacciati da dialetti difficili e incomprensibili. Servivano delle braccia, appunto, e sono state "importate" dalle regioni più arretrate d'Italia. Si sono offerte autentiche strutture sociali a questi poveracci? No: li si è trattati come negri, perché erano sporchi e ignoranti non per colpa loro, ma perché nessuno gli aveva insegnato ad essere più civili forse perché lasciandoli nella loro spaventosa arretratezza si poteva sfruttarli meglio. Quanto alla storia della diversità di comportamento tra i terremotati del Belice e quelli del Friuli direi che è il confronto più ignobile, più anticristiano, più crudele che si poteva fare. Sì l'hanno fatto in molti, lo si è letto anche su giornali autorevoli. Io dico che c'è solo da vergognarsi a pensare cose simili: non ci possono essere graduatorie fra chi è colpito da una stessa sciagura. È ora di finirla con i cittadini di prima classe e quelli di seconda o di quarta: non ci sono popolazioni "laboriose" e popolazioni "fannullone", esiste soltanto la volontà di trasformare totalmente una nazione in una nazione civile. Quando questa volontà non esiste, quando da secoli si tiene una parte d'un Paese in condizioni inferiori, non si deve poi buttare in faccia ad essa disprezzo e prosopopea. Ma cosa credi? Che al di là del Po viva un'altra "razza"? [...] Non esistono "razze" inferiori e superiori [...] Dammi ascolto, Sergio, rileggiti anche il Vangelo. Da laico io ti dico che ti farà bene<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Nella rubrica del 1 agosto 1976, in un pezzo intitolato *Smettiamola con la "guerra di secessione"!*, Barbers riassume l'«ondata di proteste» suscitata dalla lettera di Sergio e da un'altra dello stesso tenore della lettrice Antonella; e prosegue: «quanto ai pochi "razzisti" consiglio loro d'essere più tolleranti e di considerare che la tolleranza è sempre figlia dell'intelligenza; chi si oppone a chi è "diverso" con la forza o anche solo col disprezzo non è degno d'essere considerato un essere umano pensante e razziocinante. Quanto alla diciannovenne Graziana di Torino, che mi ha accusato di non aver spiegato

## Era già Mani Pulite

Tiziano Scavi, *Sottosopra*, 8 agosto 1976

### *Le favole sottosopra / Pistacchio*

C'era una volta un ingegnere di nome Geppetto, che costruì un cervello elettronico che nulla aveva di umano. Lo chiamò perciò Pistacchio. La prima domanda che l'ingegnere fece a Pistacchio fu: «Cosa sono le convergenze parallele e gli opposti estremismi?». Pistacchio fuse sedici valvole e solo l'onorevole Moro riuscì a ripararlo. Da quel momento Pistacchio ebbe un solo sogno: quello di diventare un carciofo, per poter entrare in Parlamento. Per aiutarlo, Geppetto inserì nei suoi circuiti tutte le frasi più inutili che riuscì a trovare, e perfino la micidiale «nella misura in cui». Così Pistacchio prese una brutta piega. Soprattutto prese bustarelle. Imparò anche l'arte della speculazione edilizia, e finalmente fu eletto nelle liste del Partito dei Ladri. Da allora visse felice e contento governando il Paese. E Geppetto, che l'aveva creato, passò il resto della sua vita a darsi calci nelle sopracciglia.

---

bene perché ho giudicato vergognoso il confronto fra i terremotati del Belice e quelli del Friuli, a tutto vantaggio di questi ultimi, dico che chi lo ha fatto nei giorni bui della tragedia friulana è stato influenzato da una malattia molto italiana: la retorica. A molti tromboni del giornalismo che hanno fatto del qualunquismo più bolso la loro bandiera non è parso vero di gettar fango sui poveri sicilianuzzi "mafiosi" ed esaltare le splendide virtù del roccioso popolo "furlano". Certo i friulani sono gente seria, ma non più seria degli abitanti della valle del Belice: i 373 miliardi stanziati per i terremotati siciliani non se li sono mangiati loro, ma tutto il carrozzone creato dal Potere e dalla Burocrazia. I bravi friulani, ammaestrati da ciò che di immondo è successo nel Belice, si sono comportati di conseguenza. Insomma, amici, finiamola di dilaniarci fra di noi, smettiamo questa assurda guerra di Secessione. L'Italia è una. Non ve ne siete accorti?».



*La posta ragazzi!*, 12 settembre 1976

### **S'ode a destra un attacco al giornale**

Poteva risparmiarsi benissimo la fatica di pubblicare quell'esempio di bassezza, di imbecillità, di insulsaggine che è stata la cosiddetta favola di Pistacchio (CdR n. 32), ad opera del suo emerito collaboratore Sclavi. In tale capolavoro, quest'ultimo crede di fare della satira politica e non si accorge di cadere nel più gretto e ridicolo conformismo. (Infatti è di moda oggi, per evidenti ragioni, dar sempre contro al partito che detiene il potere; al partito dei ladri, come dice il fine Sclavi, alla Democrazia cristiana, in poche parole). Il vostro illustre giornalista, e mi chiedo fino a che punto sia lecito chiamarlo così, parla di bustarelle, di speculazione edilizia. Mi guardo bene dal negare che alcuni politici della DC non siano esenti da colpe (seppure in maniera assai minore di quanto giornali "allineati" & C. vorrebbero far credere). Ma sarebbe ridicolo pensare che gli altri, e per "altri", lei sa perfettamente chi intendo, abbiano, come si suol dire, "le mani pulite". Chissà cosa dice alle orecchie del fine Sclavi il nome Parma, per fare un esempio. Forse niente? Gli rinfrescherò io la memoria. La città di Parma, retta da una "giunta rossa", è stata spettatrice di uno dei più gravi casi di speculazione edilizia; tanto che alcuni dei suoi degni rappresentanti si sono trovati un bel giorno con le manette ai polsi. E se essa, poco tempo fa, si è dimessa, non è stato certo per un suo tardivo esame di coscienza, figuriamoci!, ma solo per l'intransigenza e la fermezza dimostrata dall'opposizione. Se ne potrebbero fare tanti di casi del genere; ma forse è meglio non turbare oltremodo la coscienza di Sclavi (ammesso che ne abbia una). Se volete fare politica nel vostro settimanale, fatela seriamente e non di parte, perché in tale modo voi contribuite a lavare il cervello dei ragazzi che vi seguono e che non hanno ancora una mentalità critica, facendo credere loro che l'onestà e la rettitudine sono sempre da una parte, mentre il marciume è dall'altra. O forse è proprio questo che volete. M'accorgo sempre più come il CdR sia un settimanale del Corriere della Sera e chi vuole intendere, intenda. Spero che questa mia lettera sia pubblicata integralmente (Lettera firmata, Vittorio Veneto).

[Risposta di Barberis] Come vede la sua lettera è stata pubblicata integralmente, compresi gli insulti del tutto gratuiti a Sclavi, che non è un collaboratore, ma un redattore del CdR, un giornalista serio, onesto e informatissimo. Non ho riprodotto alcuni suoi errori di ortografia. Lei, me lo consenta, si scalda troppo, dice tutto lei, fa tutto lei, decide tutto lei. Sostiene che bisogna parlare "anche" di Parma. E chi ha mai detto il contrario? Noi non siamo al servizio di nessun partito; cerchiamo soltanto di illustrare, anche in modo ironico e grottesco, la situazione dell'Italia d'oggi. Lei dice che di esempi come quello di Parma potrebbe citarne tanti, ma non elenca altri scandali di quella parte in cui, secondo lei, si annida, "il marciume". Ce ne saranno, certo, ma pochi. Mentre dall'altra parte, purtroppo, basta sfogliare le annate di qualunque giornale (non parlo di quelli di partito o di quelli che lei dice "allineati") per scoprirne a decine. Ha mai sentito parlare dell'affare delle banane, dell'aeroporto di Fiumicino, dei palazzinari di Roma, del malgoverno dei Gava a Napoli, della speculazione edilizia di Siracusa, dello scandalo Lockheed, tanto per citare i primi "casi" che mi tornano alla memoria? Lei dice che Sclavi cade nel «più gretto e ridicolo conformismo». Che cosa vuol dire? È conformismo denunciare le magagne d'una società? È conformismo sostenere che il partito che ha retto per trent'anni l'Italia lo ha fatto in modo spesso poco corretto, commettendo azioni riprovevoli, da codice penale? E poi cos'è questa storia del "Corriere della Sera"? Il quotidiano di Milano, il più autorevole giornale italiano, è aperto a tutte le idee democratiche, non obbedisce a nessuna direttiva politica; noi tanto meno. Guardi che il partito che le sta tanto a cuore s'è accorto da solo del baratro in cui stava precipitando, ed ora continua a parlare di «rifondazione», di «rinnovamento», di «facce nuove e pulite». Questo vuol dire che la gente onesta ha finalmente aperto gli occhi e vuol mandare a mare i corrotti. Stia tranquillo, comunque. Da cronisti scrupolosi intendiamo denunciare, anche con l'arma del sorriso e della satira, tutte le "cose storte". Qualsiasi etichetta di parte abbiamo.

## **Il senso dei fumetti, il valore dell'antifascismo**

*La posta ragazzi!*, 6 aprile 1975

### **Non le vanno le storie di guerra**

Egregissimo rompiscatole, non ci angusti più, per favore! Parlo dei racconti di guerra (in genere sull'ultimo conflitto mondiale) che lei pubblica continuamente. Ma vuole capire che a noi non ce ne frega [un] accidente? E poi si è mai visto un film, un racconto (anche pubblicato da lei) o un libro che parli della Resistenza in Germania, dei tedeschi che morirono per salvare ebrei, italiani ecc., mentre avrebbero potuto brindarci sopra? Lei con i suoi raccontini inculca nei bambini e nei ragazzi meno equilibrati un odio illogico per tutto quello che parla della Germania o che le appartiene. [...] Ci mediti (Marina-Firenze).

*[Risposta di Barberis]* Da buona toscana non manchi d'un certo spiritaccio polemico, cara Marina. Forse a te danno fastidio i racconti di guerra perché sei una ragazzina; ma bada che i fumetti rispecchiano sempre una realtà, e – se si parla della seconda guerra mondiale – la realtà è che essa fu voluta e scatenata dai tedeschi. [...] Tu vorresti che i tedeschi fossero trattati meglio, che si parlasse anche di coloro che hanno rischiato la vita per aiutare gli ebrei; credo ti riferisca al gruppo della Rosa Bianca, e vedremo di accontentarti presto con una storia del genere (ma abbiamo già pubblicato un fumetto su un attentato a Hitler) [...] Se «diamo contro la Germania», diamo contro una “certa” Germania, quella, appunto, resa buia e farneticante dalla cupa ombra di Hitler. [...] C'è tutta una Germania che noi amiamo e difendiamo, la Germania di Brecht e di Thomas Mann, del grande cinema espressionista, della grande musica di Beethoven, di Wagner, del museo del giocattolo a Norimberga, del calciatore Müller; come puoi dire che rifiutiamo la Germania in blocco. Dammi retta, polemica ragazza fiorentina, leggi meglio il CdR e ti ricrederai. Quanto alla dose troppo massiccia (per te) di racconti di guerra, vedremo di equilibrare le cose. Vedrai che sarai contenta.

*La posta ragazzi!, 17 agosto 1975*

### **Non ci sono dubbi: fascismo vuol dire violenza**

Da anni ero un vostro lettore, ma ora ho deciso di abbandonare la lettura del vostro giornale per il motivo che ora vi esporrò. In un numero del CdR c'era la gagliarda avventura dell'Ombra che combatteva contro i cosiddetti "Vigilantes", che pare si divertissero a girare di notte per le strade con elmetti con sopra disegnate svastiche a tutto spiano, picchiando i negri e le cosiddette razze inferiori. Dopo il racconto c'era il commento dell'investigatore che diceva che da quel malinteso senso di giustizia nascevano la violenza e il fascismo. [...] Tutto ciò mi ha mandato letteralmente in bestia. A noi ragazzi delle sue convinzioni politiche non ce ne importa niente. Il CdR è appunto un giornale per ragazzi, e perciò deve essere apolitico: il perché è ovvio: noi ragazzi siamo molto suggestionabili e crediamo al primo che capita. [...] Il fascismo è stato semplicemente un fenomeno storico che si è chiuso 30 anni orsono con la morte di Mussolini. Che poi sia stato violenza o meno non sta a noi giudicarlo ma alla storia. E la storia non ha condannato il fascismo. Le istituzioni fasciste, per esempio il corporativismo, sono oggetto di studio nei Paesi che hanno sempre combattuto il fascismo, quali l'America e l'Inghilterra. Mi sono deciso a scriverle perché mi ero stufato di vedere scritte in un giornale per ragazzi delle cialtronerie del genere. Con profonda disistima (Adriano, Latina).

*[Risposta di Barberis]* Che il fascismo non voglia dire violenza chiedilo a tutti gli antifascisti che sono stati picchiati, che hanno subito carcere e confino, chiedilo ai familiari dei fucilati, ad esempio alla figlia del mio maestro elementare, Salvatore Principato, medaglia d'argento della prima guerra mondiale, assassinato a piazzale Loreto dai brigatisti neri nel 1944. Fascismo è sinonimo di violenza perché vuol dire imposizione dei propri principi soltanto mediante la forza. Tu dici che la storia non ha condannato il fascismo; ma per carità hai letto dei libri seri sull'argomento o ti sei limitato agli articoli di qualche giornale nostalgico? [...] E poi, se ti riesce impara a moderare il tuo linguaggio: nel CdR non ci sono «cialtronerie»: c'è soltanto gente che non la pensa

come te. E chi non la pensa come te, mio caro, non è, necessariamente, un cialtrone. Credere il contrario, vedi?, è già tipico di una mentalità fascista, che non accetta un contraddittorio democratico. E quando dico «fascista» intendo proprio tutto ciò che è antidemocratico: anche Stalin, perciò, con i suoi vari arcipelaghi Gulag, è – e non sembri questo un paradosso – di mentalità fascista.

*La posta ragazzi!*, 17 ottobre 1976

### **Un po' d'umorismo per capire la nostra Valentina**

Vorrei farle notare che è assolutamente ignobile il suo modo di inculcare idee antifasciste ai ragazzi. Forse avrà capito che faccio riferimento al fumetto di Valentina Melaverde del n. 37, dove si dà degli asociali e feroci individualisti a coloro che hanno trascorso la propria infanzia durante il periodo fascista<sup>4</sup>. Ma con questo non le dico che il fascismo non ha avuto i suoi lati negativi, però ne ha avuti (e molti) di quelli positivi. Non le sto ad elencare quali, perché tutti lo

---

<sup>4</sup> [Nota di Rileggendo] I due lettori si riferiscono alla puntata di *Valentina Mela Verde* comparsa nel numero del 12 settembre 1976; che in realtà però, come anticipavamo nell'introduzione, e come la risposta di Barberis precisa, non prende di mira tanto il fascismo quanto le derive ridicole dei contrasti generazionali. La famiglia Morandini partecipa a una marcia campestre: il padre Amedeo viene alle mani con un altro adulto; il figlio Cesare li separa commentando disgustato: «Eccoli lì, i rappresentanti della generazione che dovrebbe darci il buon esempio! Può: feroci individualisti, asociali... sfido, hanno passato i primi anni sotto il fascismo, poi la guerra come scuola di violenza...». Tutto si sistema però subito dopo, perché il padre riconosce nel contendente un suo vecchio amico (che poi, come succede più volte in questo fumetto, è una persona vera, lo psicoanalista Paolo Caruso). Pochi minuti dopo Cesare fa a pugni con un altro ragazzo per una rivalità sentimentale; il padre li divide esclamando indignato «Ecco i ragazzi d'oggi, le nuove generazioni cresciute alla scuola della violenza! Cinema, cronaca nera... fumetti!»; Caruso gli dice «Uhm... caro Amedeo, questa mi sembra storia vecchia!» (cfr. figg. 3-4).

abbiamo appreso dai libri di storia. Comunque non si immagini che con il comunismo (o con qualche altra forma di regime di sinistra) siano rose e fiori, o meglio cerchi di non farlo immaginare a nessuno... (Marcello, Palermo–Daniele, Agrigento).

[Risposta di Barberis] No, non lo avevo proprio capito che parlavate dell'innocente Valentina. Perbacco! Ma la battuta di Grazia Nidasio era scherzosa. E poi poteva essere interpretata in due maniere: come la constatazione che la generazione del ventennio è cresciuta con una certa idea della forza e della violenza fisica (il mito del "mare nostrum", l'impero che torna, la premilitare, il culto delle armi, le ridicole gare ginniche dei gerarchi...) ma anche come una garbata presa in giro, appunto, di quei giovani contestatori che fanno risalire tutte le colpe dei "grandi", dei genitori, al fascismo. Insomma, cari amici siciliani, per leggere Valentina ci vuole una buona dose di senso dell'umorismo, non credete? Quanto alla seconda parte della vostra lettera, è chiaro che non sono d'accordo con voi. C'è un punto di essa, soprattutto, che mi fa riflettere: è quando dite che avete appreso i «molti» lati positivi del fascismo «dai libri di storia». Qui la faccenda è piuttosto grave, e tocca un tema scottante, cioè il modo con il quale si insegna la storia ai ragazzi. È evidente che alcuni libri di testo (e l'hanno già denunciato in tanti...) sono poco credibili e falsi. Che cosa si può difendere di un regime totalitario che ha spinto "la meglio gioventù" italiana a morire, in perfetta buona fede, in guerre sbagliate, prima contro gli abissini (e fu un conflitto coloniale vinto "anche" grazie ai gas asfissianti del generale Graziani), poi in Grecia, in Marmarica, in Cirenaica, in Albania, in Russia, con mezzi ed equipaggiamenti del tutto inadeguati? Che cosa si può difendere di un regime che si è schierato con il nazismo nella vergognosa caccia all'ebreo ed ha costretto tanti ingegni all'esilio? Che cosa si può difendere di un regime che, nei suoi ultimi mesi di vita, a Salò, s'è macchiato di tante nefandezze? Sì, si potrà dire che «faceva partire i treni in orario». Già, ma partivano in orario anche quei treni che portavano al confino tanti italiani rei soltanto di amare la libertà. Leggete, dunque, qualche libro serio sull'argomento. Autori preparati ce ne sono e, badate, non sono tutti, come voi temete, «di sinistra».

Sono unicamente degli storici autentici, non dei mistificatori come quelli che hanno compilato i vostri manuali...

### **Come citare questo articolo**

Bertoni, Clotilde (ed.), «Fuori dai canoni: il “Corriere dei ragazzi”», *Spazi tra le nuvole. Lo spazio nel fumetto*, Eds. G. V. Distefano, M. Guglielmi, L. Quaquarelli, *Between*, VIII.15 (2018), <http://www.betweenjournal.it/>